



Costo lavoro «Gelata» sulla trattativa

Tornano le distanze sulla trattativa. «Non si può chiudere» - «Il governo non farà una politica dei redditi perché non vuole rompere con le clientele». «Nessun accordo a due per il pubblico impiego». Patrucco, Trentin (nella foto), Marini all'Assemblea dei quadri Cisl-gelano l'accordo sulla riforma del salario. L'incontro del 28 parte male, ma Pomiconi rassicura. La scala mobile? «Gli industriali ci ballano intorno» - dice Benvenuto - come le tribù africane.

PAGINA 13

Maxisqualifica per Bruno: otto giornate per Juve-Torino

Linea dura del giudice sportivo nei confronti di Pasquale Bruno e Roberto Polcano, i due giocatori del Torino espulsi domenica scorsa durante il derby con la Juve per atteggiamenti gravemente scorretti. A Bruno è stata affibbiata una squalifica di 8 giornate: nella classifica dei «cattivi» di tutti i tempi è ora al quarto posto assoluto, dopo Dario Bonetti, Amarildo e Sivori; a Polcano un provvedimento, per così dire, più mite: 4 turni.

NELLO SPORT

MAN IEGNA

Grandi pittori italiani

Lunedì 25 novembre con

Il Giornale

Il libro Lire 3.000

Il 3 dicembre la protesta dei magistrati per «la difesa dell'ordine costituzionale»
Un incontro a Botteghe Oscure con Occhetto. Oggi il plenum del Csm

I giudici: «Ora basta» Sciopero contro il presidente

Cossiga e il governo li vogliono sconfitti

MASSIMO BRUTTI

Non c'è da stupirsi se i giudici hanno deciso di ricorrere ad una azione di lotta così aspra di fronte al fortissimo attacco che hanno subito. Quello a cui abbiamo assistito nei giorni scorsi non è il primo colpo sferrato dal presidente Cossiga al Consiglio superiore della magistratura. Anche la forma scelta non è nuova: una intimazione al vice-presidente del Csm, inviata anche al Parlamento, con l'assenso del ministro della Giustizia. La prima accusa di illegalità al Consiglio, manifestata nello stesso modo, risale al marzo 1990. Era stata negata allora la promozione ad un giudice che apparteneva ad un'associazione massonica coperta: la loggia Zamboni-De Rolandis di Bologna. Il Consiglio aveva espresso il suo parere sfavorevole sull'appartenenza dei magistrati ad organizzazioni «coperte», considerandoli in contrasto con il dovere di indipendenza che si impone ad ogni magistrato.

Anche oggi, una delle questioni che era stata posta all'ordine del giorno - non so se sia noto a tutti - riguarda una loggia massonica di Bologna. Anzi è sempre la stessa. Il procuratore generale di quella città aveva visitato la sentenza istruttoria con la quale gli appartenenti alla Zamboni-De Rolandis venivano prosciolti da ogni addebito. Così il verdetto era divenuto definitivo. Ma per far questo il capo dell'ufficio aveva dovuto sottrarre il procedimento al sostituto procuratore che legittimamente se ne occupava e che aveva tutt'altra valutazione circa la responsabilità degli imputati. La decisione autoritativa del procuratore capo era giustificata o era anomala? Sul quesito il Consiglio superiore stava per formulare un parere, come ha fatto tante altre volte in materie riguardanti l'ordinamento giudiziario. Così stava per fare anche a proposito di una decisione del Procuratore capo di Roma, che aveva tolto dalle mani di una sua sostituta un procedimento riguardante un traffico di armi, tra i quali di armi, proprio quando veniva messo in questione il presunto ruolo svolto in questo traffico da uomini di governo (tra i quali l'onnipotente on. Andreotti).

Dunque non si tratta di astratti problemi giuridici, ma di vicende che riguardano i potenti. E il presidente della Repubblica interviene, gettando sulla bilancia tutta la sua autorità, per dire che neanche indirettamente, neanche in linea teorica, si possono mettere in discussione le scelte istituzionali che hanno mantenuto al sicuro quegli uomini potenti. Insomma, essi possono stare tranquilli. La Costituzione prescrive che il capo dello Stato fosse presidente del Csm, proprio con l'intento di garantire l'indipendenza e il ruolo di governo di quest'ultimo. Con il metodo cossighiano delle «picconate», invece, la norma costituzionale viene usata in senso del tutto contrario. Il presidente va ben oltre le funzioni di garanzia che dovrebbero essergli proprie ed agisce ormai in tutto e per tutto come un uomo di parte. Quando denigra con tanta immotivata durezza le sentenze disciplinari del Csm o formula giudizi insultanti sui singoli magistrati, egli interpreta un copione ben nota. Molti uomini di partito e di governo hanno attaccato in questi anni più volte i giudici scomodi e l'insieme della magistratura, per renderla più malleabile. Si è trattato di una vera e propria linea di politica istituzionale volta a deprimere i controlli, specie quelli sui centri del potere, e a far vivere stentamente la giurisdizione. Questa pratica dell'attacco ai giudici si è sviluppata con intensità a partire dal 1981 e dai processi contro la P2. Sbaglieremo se credessimo che c'è qualcosa di innovativo (o addirittura una volontà riformatrice) negli interventi del presidente.

Sono cose vecchie. La compressione dei controlli di legalità e il restringimento del pluralismo istituzionale corrispondono ad un'antica aspirazione. Conservano e rafforzano proprio il sistema di potere (più o meno visibile), che ha prodotto in questi anni un intollerabile livello di corruzione pubblica e un'altissima, indiscriminata sfiducia dei cittadini verso le istituzioni.

Settemila giudici contro Cossiga. Alla vigilia del plenum del Csm, l'Associazione nazionale magistrati ha proclamato per il 3 dicembre una giornata di sciopero «in difesa dell'ordine costituzionale». Un'iniziativa intrapresa proprio nel giorno in cui il capo dello Stato aveva lanciato un appello alla magistratura. Attacco di Occhetto: «Cossiga parla di riforme ma copre i massoni e i traffici di armi».

GIANNI CIPRIANI

■ ROMA. La motivazione dello sciopero, «in difesa dell'ordine costituzionale» è un vero e proprio atto di accusa: a giudizio dell'Associazione nazionale magistrati le iniziative di Cossiga vanno in direzione contraria allo spirito della Costituzione. Una decisione, quella dello sciopero, che ha reso ancora più tesa la vigilia del plenum del Csm. Proprio ieri il presidente della Repubblica aveva lanciato un appello alla magistratura, sostenendo che le accuse che gli venivano rivolte, ossia di voler ledere l'autonomia dei giudici, erano «una truffa politica». Ma ieri mattina, con un gesto poco

distensivo, Cossiga aveva fatto sistemare nell'aula del Csm una serie di microfoni per poter ascoltare la seduta e intervenire per interromperla se non fosse stato rispettato il «diktat». Ieri, intanto, si è saputo il contenuto della lettera che Cossiga aveva spedito lo scorso dicembre ad Andreotti, quando il governo aveva intenzione di istituire un comitato di saggi per valutare la legittimità di Gladio: il presidente aveva già preparato un decreto di autosospensione. La richiesta del Pds di far discutere la Camera sul conflitto Csm-Cossiga è stata bocciata ieri con il voto dei partiti della maggioranza.



Francesco Cossiga

ALLE PAGINE 3 e 4

MIRELLA ACCONCIAMESSA

■ ROMA. Le targhe allerne non servono per combattere il rischio ambientale verso il quale marciamo. Quello che ci vuole per cercare di salvare le città dalla catastrofe dell'inquinamento sono misure ben più serie e profonde. I ministri delle Aree Metropolitane e dell'Ambiente ne hanno annunciate ieri alcune. Conte e Ruffolo hanno emanato undici ordinanze anti smog e anti rumore, relative ad altrettante città - Milano, Torino, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Palermo, Catania - con le quali si decide di mettere in vendita, dal primo gennaio al 30 aprile

'92, esclusivamente carburanti meno inquinanti. Il gasolio avrà un contenuto di zolfo dello 0,1% nei comuni di Milano e Torino e dello 0,2% nelle altre città entro l'attuale 0,3% e la benzina il 2,5% di benzene e il 33% di aromatici. Queste misure potranno consentire una riduzione del carico inquinante tra il 20 e il 35 per cento. Stabilito anche norme univoche per la dichiarazione di «livelli di attenzione» in base ai quali la circolazione delle auto sarà proibita per 12 ore a tutti (esclusi mezzi pubblici e auto con marmitta catalitica).

A PAGINA 6

La strage, nei pressi di Vukovar, raccontata da un fotografo: «Ho visto 41 corpicini martoriati nascosti in una cantina»
Zagabria respinge le accuse e chiede una indagine. Intanto una giornalista croata denuncia eccidi compiuti dai serbi

Massacro di bambini. «Sono stati i croati»



I corpi di circa duecento civili scoperti a Vukovar dopo la resa delle forze croate

Uccisi e poi gettati nella cantina della scuola che frequentavano: così 41 bambini serbi tra i cinque e i sette anni sono stati massacrati dai croati in un villaggio presso Vukovar, secondo quanto riferisce un fotoreporter. La Croazia chiede però un'inchiesta internazionale. Intanto emergono altre testimonianze di esecuzioni sommarie e linciaggi. In Friuli sono arrivati ieri i profughi di Dubrovnik.

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

■ ZAGABRIA. Quarantuno bambini sono stati massacrati con coltelli e asce in una scuola di Borovo Naselje lo scorso fine settimana, quando le forze croate hanno abbandonato il villaggio presso Vukovar prima che cadesse nelle mani dei federali. Lo ha detto un fotografo, Goran Milkic, che ha affermato di aver visto i cadaveri dei bambini e di intere famiglie di serbi per le strade e i giardini del villaggio. I federali hanno

accusato i miliziani croati, e a loro volta le autorità croate hanno chiesto un'indagine a livello internazionale per far luce sull'episodio. Una giornalista croata della tv di Zara ha denunciato la completa distruzione da parte dei serbi di due villaggi nei pressi della città dannata. La giornalista ha detto di aver registrato scene di «agghiaccianti rappresaglie». Centinaia di civili uccisi con esecuzioni sommarie?

MICHELE SARTORI A PAGINA 11

Ecco il «nemico» Ha sette anni

ROCCO DI BLASI

Quarantuno bambini, tra i cinque e i sette anni, sono stati trovati sgozzati in un villaggio nei dintorni di Vukovar, espugnata dall'esercito federale serbo. I serbi sostengono che colpevoli dell'eccidio sono i croati, che prima della resa avrebbero fatto terra bruciata. I croati denunciano eccidi serbi e chiedono un'inchiesta internazionale che accerti la verità. I federali sostengono anche che le case dei serbi erano state segnate con la vernice e che altre vittime ci sono state prima della ritirata. Che succede? I «cattivi» serbi diventano all'improvviso «buoni»? I «poveri» croati, che fino a ieri colpivano il cuore del mondo, inseguiti fin dentro la loro città e costretti a cercare la salvezza nella fuga, si assumono la responsabilità di crimini nazisti? Oppure bande slugge al controllo dell'una e dell'altra parte si «limentano» a passare per le armi il «nemico», anche quando non frequenta ancora la scuola elementare?

Altri bambini sono arrivati ieri in Friuli. Profughi dalla martoriata Dubrovnik hanno trovato accoglienza da noi. Un piatto caldo, un tetto e - soprattutto - niente bombe, niente spari, niente fughe nei rifugi, niente odio imparato fin da piccoli. Ma si tratta di una piccola isola di quiete, mentre nel loro paese, in Jugoslavia, la tempesta militare e politica infuria sempre più. Perfino evacuare un ospedale come quello di Vukovar è diventato ieri un problema, nemmeno il rispetto dei feriti di guerra trova d'accordo le parti. Tra armi e partenze di «osservatori internazionali», rumori di vertici Cee, missioni di ministri degli Esteri di questo o quel Paese, richieste e appelli all'Onu che non riescono a trovare ascolto, tregue sancite e violate, l'Europa, da mesi, assiste impotente alla carneficina. Ogni tanto qualche ministro, più realista degli altri (come il nostro De Michelis), avverte che non bi-

sogna esagerare, che questa è anche una guerra di propaganda, che se si parla di cento morti forse sono dieci e se si parla di mille feriti forse sono cento.

Ma poi, mese dopo mese, morto si aggiunge a morto; ferito a ferito; distruzione a distruzione. Possiamo anche voltarci dall'altra parte, cambiare canale, non vedere e non sentire. Ma mentre scrivo queste righe qualcuno muore, qualche ragazzo scappa in un rifugio, qualche famiglia resta senza casa. Mentre leggete queste righe qualcuno muore, qualche ragazzo scappa, qualche famiglia resta senza casa.

La strage degli innocenti l'hanno fatta i serbi o i croati? E che c'importa? I bambini serbi sono uguali, ma proprio uguali, ai bambini croati. Hanno sette anni come i bambini croati di sette anni, una mamma come gli altri, diritto alla vita come gli altri.

Basta. Non può esserci una ragione al mondo che consenta ad un uomo di uccidere i cuccioli di un altro uomo. Le colpe dei padri sono solo dei padri e i figli hanno diritto a vivere indipendentemente da quel che è stato prima di loro.

Credevamo che questo secolo ci avesse insegnato almeno questo: che dopo Auschwitz, Hiroshima, i gulag di Stalin, Saba e Chatila e tutto il resto l'uomo aveva imparato a rispettare l'altro uomo e a risolvere i conflitti senza l'uso della violenza. E invece, come scriveva Ungaretti,

*Di queste cose non è rimasto che qualche brandello di muro
Di tanti che ci corrispondevano non è rimasto neppure tanto
Ma nel cuore nessuna croce manca
È il mio cuore il paese più straziato.*
Era la prima guerra mondiale, quella di 76 anni fa.

Nuova sentenza della Cassazione sul «mal d'Otello»

La gelosia è egoismo non un'attenuante

Giorgio Gallì

AFFARI DI STATO

L'ultima settimana 1943-1990: storia politica, partiti, corruzione, misteri, scandali.

Una rilettura della storia italiana a partire dal dopoguerra, attraverso gli scandali, i misteri, le corruzioni che ne hanno segnato il divenire. Dal lontano «Osso Montano», alle prime denunce di Ernesto Rossi, alla nascita del capitalismo assistenziale; dai misteri del Sifar, agli scandali urbanistici, finanziari, petroliferi; dalle Lotichesi e Sindona, dall'affare Moro alla P2, dal caso del Banco Ambrosiano, alle «carriere d'oro», alle strage di Ustica, all'impugnata: un cinquantennio di degenerazione partitocratica, tra storia politica ed economia della corruzione - scandali e intrighi, poteri occulti e Servizi segreti, potere politico e malavita organizzata.

Pagg. 302 - L. 35.000

KAOS EDIZIONI, V.L. ABRUZZI 66, MI 20131, TEL. 02/29823063



MARIA SERENA PALIERI

■ ROMA. Buone notizie dalla Cassazione. La gelosia non è «un sentimento nobile o altruistico», e a chi commette un reato ispirato da questo sentimento non possono essere concesse le attenuanti previste dal codice «per motivi di particolare valore umano o sociale». Parola della Suprema Corte. Il giudizio è stato espresso studiando il ricorso di un cittadino di Castiglione Fiorentino, che aveva ferito un «rivale» ed era stato perciò condannato a nove mesi. Questa sentenza arriva a pochi mesi da un'altra della stessa Cassazione che diceva tutt'altro: legittimando l'ira per gelosia, anche l'ira assassinata dopo mesi, «a freddo», aveva diminuito la pena a un uxoricida.

A PAGINA 6

La capitale protesta contro le tangenti: vie al buio, vetrine spente
Il consigliere arrestato con i soldi nello slip presenta un dossier

Serrata antiracket a Roma

ANDREA GAIARDONI

DELIA VACCARELLO

■ ROMA. Luci spente nei negozi del centro della capitale, saracinesche abbassate per tutto il giorno a Ostia. I commercianti hanno manifestato così, ieri, per protestare contro le tangenti, il racket, la corruzione. Da rarissimi gli scandali del genere stanno diventando sempre più frequenti. L'ultimo, in ordine di tempo, è quello che ha coinvolto l'assessore al demanio della Regione Lazio, il democristiano Arnaldo Lucari, subito ribattezzato «assessore 10%». Proprio ieri è cominciato il processo contro il presidente e tre consiglieri di una circoscrizione, tutti dc. Storie di tangenti, di un aspirante commerciante, Paolo Paniconi, che ha deciso di non arrendersi

al «sistema» e di denunciare tutto ai carabinieri. Storie di venti milioni in biglietti da centomila che uno di quei consiglieri aveva nascosto nelle mutande. Questo consigliere si chiama Sergio Iadelluca. Ed ha scritto un memoriale, spiegando come il «sistema» funzionava. «Pancino me l'ha presentato (...), dicendomi che l'avevo mandato l'assessore (...) e che dovevo chiedergli la tangente: 20 milioni. Poi però mi ha detto di dire a Marotta (un altro «consigliere arrestato») che ne avevamo presi solo 15, così il resto ce lo spartivamo noi». E nel frattempo sono stati rinviati a giudizio i due geometri del Comune di Roma arrestati a settembre in diretta tv



La serrata dei commercianti di Ostia

ALLE PAGINE 8 e 25